

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLIII n. 70 (46-314)

Città del Vaticano

domenica 24 marzo 2013

Papa Francesco incontra Benedetto XVI a Castel Gandolfo

Siamo fratelli



«Siamo fratelli». Bastano queste due parole rivolte da Papa Francesco a Benedetto XVI per descrivere l'atmosfera dell'incontro di questa mattina, sabato 23 marzo, nelle Ville Pontificie di Castel Gandolfo. Di questo ha poi riferito ai giornalisti padre Federico Lombardi, direttore della Sala Stampa della Santa Sede.

Papa Francesco è giunto in elicottero alle 12.15. Era accompagnato dal sostituto della Segreteria di Stato, l'arcivescovo Angelo Becciu, dal reggente della Prefettura della Casa Pontificia, monsignor Leonardo Spienza, e da monsignor Alfred Xueheb. Benedetto XVI lo attendeva all'elipporto delle Ville, gli si è fatto incontro e i due si sono abbracciati con evidente affetto.

Poi il Papa ha salutato il vescovo di Albano, monsignor Marcello Semeraro, e il direttore delle Ville Pontificie, Saverio Petrillo, prima di salire in macchina con Benedetto XVI per raggiungere il Palazzo. Papa Francesco «è salito alla destra - ha riferito padre Lombardi - quindi nel posto del Papa, mentre Benedetto XVI si è messo alla sinistra». Sulla stessa macchina ha preso posto anche l'arcivescovo Georg Ganswein, prefetto della Casa Pontificia.

Raggiunta la residenza papale, i due sono saliti nell'appartamento e si sono recati nella cappella per un momento di preghiera. Anche questa volta - ha detto il direttore della Sala Stampa della Santa Sede - Benedetto XVI «ha offerto il posto d'onore a Papa Francesco, ma questi ha detto "siamo fratelli", inginocchiandosi sullo stesso banco. Dopo la preghiera Papa Francesco ha donato a Benedetto XVI un'icona mariana. «Mi hanno detto - ha spiegato il Pontefice mostrando il dono - che si tratta della Madonna dell'Umiltà. Mi permetta di dirle una cosa: quando me lo hanno detto, ho pensato subito a lei, ai tanti esempi meravigliosi di umiltà e di tenerezza che ci ha dato durante il suo pontificato».



Intorno alle 12.30 è iniziato il colloquio privato, protrattosi per circa tre quarti d'ora. Padre Lombardi si è soffermato su alcuni dettagli dell'abbrigliamento: per Benedetto XVI «una semplice talare bianca, senza fascia e senza mantelletta», indossate invece da Papa Francesco.

Al pranzo in appartamento hanno preso parte l'arcivescovo Ganswein e monsignor Xueheb. Il Papa, accompagnato da Benedetto XVI fino all'elipporto, è rientrato in Vaticano intorno alle 14.30.

Netanyahu presenta a Erdogan le scuse ufficiali per le conseguenze del sanguinoso blitz sulla nave Mavi Marmara

Disgelo tra Israele e Turchia

TEL AVIV, 23. Primo passo verso un disgelo diplomatico tra Israele e Turchia: il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, ha telefonato ieri al primo ministro turco, Recep Tayyip Erdogan, porgendogli le scuse ufficiali per la morte dei nove attivisti nel blitz israeliano del 2010 sulla nave Mavi Marmara che, violando così il blocco posto da Tel Aviv, si stava dirigendo verso Gaza per portare aiuti ai palestinesi.

Israele e Turchia - in base a quanto si legge nel comunicato dell'ufficio di Netanyahu - torneranno a «normali relazioni diplomatiche» e si scambieranno gli ambasciatori. Nella telefonata al leader turco, Netanyahu ha chiarito che «le conseguenze tragiche della navigazione della Mavi Marmara» non sono state «premeditate» da Israele. Poi ha ammesso «errori operativi» in quell'incidente e per questo si è scusato «con il popolo turco, per

ogni errore che potrebbe aver causato le perdite umane». Alle parole ha accompagnato la promessa di completare un accordo sui risarcimenti. Inoltre, il premier israeliano ha anche riferito a Erdogan di aver ordinato una serie di facilitazioni per lo spostamento di merci e persone dai Territori palestinesi che resteranno in vigore se nei Territori ci sarà una situazione di calma.

Il presidente statunitense, Barack Obama, ieri in Giordania, ultima tappa del suo viaggio in Vicino Oriente, si è allegrato del riavvicinamento, auspicando il «ripristino delle relazioni positive» tra questi due importanti alleati di Washington. Nei giorni scorsi Obama si era recato in Israele, dove aveva avuto diversi colloqui con Netanyahu, e in Cisgiordania. «Saluto la chiamata di oggi tra Netanyahu e Erdogan» ha affermato Obama, aggiungendo che gli Stati Uniti «attribuiscono notevole importanza al ripristino delle relazioni». Auspicio - ha aggiunto - «che lo scambio di oggi tra i due leader permetta loro di impegnarsi in una stretta cooperazione e apra a nuovi scambi e opportunità».

Un plauso al disgelo tra Israele e Turchia è giunto anche dal Palazzo di Vetro. Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha apprezzato «il ruolo positivo svolto dal presidente americano Obama nel raggiungimento di questo risultato».

In una nota, Ban Ki-moon ha sottolineato che assistere i due Paesi nella ripresa di rapporti normali è stato un obiettivo fondamentale dei suoi sforzi in seguito all'incidente del 2010. «L'annuncio odierno - ha aggiunto il segretario generale - è un segnale importante che fa ben sperare per la stabilità della regione».

Dopo anni di stretta collaborazione, i rapporti fra Israele e Turchia si sono incrinati in seguito all'operazione israeliana Piombo Fuso, lanciata a fine dicembre 2008 e molto criticata da Ankara.

Ma la vera rottura diplomatica è giunta dopo il 31 maggio 2010 con

l'operazione della marina israeliana per bloccare lo sbarco a Gaza della Freedom Flotilla, il convoglio di navi di cui faceva parte la Mavi Marmara. A bordo delle imbarcazioni della Freedom Flotilla c'erano in tutto 750 pacifisti di quaranta nazionalità diverse. Nel settembre 2011 il rapporto dell'inchiesta delle Nazioni Unite sulla vicenda ha condannato l'«eccessiva azione israeliana», pur riconoscendo la legalità del blocco navale alla Striscia di Gaza. Nel documento, inoltre, i commissari dell'Onu invitavano i due Paesi al ripristino delle relazioni.

A Bruxelles riunione straordinaria dell'Eurogruppo

Approvato a Cipro il fondo di solidarietà

NICOSIA, 23. Il prelievo forzoso, a Cipro, ci sarà, ma sopra i centomila euro. Il piano è che il Governo di Nicosia ha presentato al Parlamento arriva dopo l'ennesima lunga giornata di trattative, ieri, iniziata con il no della Russia alle richieste di aiuto di Cipro e proseguita con la mano tesa di Atene (che rileverà le filiali di Nicosia in Grecia). Il tutto sotto lo sguardo vigile dell'Unione europea, con i rigoristi, guidati dal cancelliere tedesco, Angela Merkel, che mettono in guardia dal fatto che Cipro non

deve mettere «troppo alla prova» la pazienza dell'Eurozona. E la possibilità di applicare un prelievo forzoso del 25 per cento sui depositi bancari è stata discussa questa mattina dal Governo cipriota con i rappresentanti della troika (Unione europea, Banca centrale europea e Fondo monetario internazionale). Certo il tempo stringe: una soluzione va trovata entro martedì, quando la Banca centrale europea sospenderà la liquidità d'emergenza che ha garantito fino a questo momento. Intanto domani, per discutere della crisi cipriota, i ministri delle Finanze dell'Eurogruppo si incontreranno per una riunione straordinaria a Bruxelles.

Ieri il Parlamento cipriota ha approvato una legge che permetterà al Governo di imporre restrizioni sui movimenti dei capitali depositati nelle banche: il provvedimento prevede la creazione di un fondo di solidarietà. L'obiettivo di Nicosia è di riscuotere il consenso della troika e ottenere dunque quel prestito di dieci miliardi indispensabile per salvare l'isola dal default, permettendole in questo modo di rimanere nell'Eurogruppo.

Messa del Pontefice nella Domus Sanctae Marthae con alcune maceranzze del Vaticano

Cristo è morto per ogni uomo

PAGINA 7

Un anno dopo il colpo di Stato militare ancora incerta la pacificazione nazionale

Tragico anniversario per il Mali

BAMAKO, 23. Un anno fa il colpo di Stato militare in Mali che il 22 marzo 2012 rovesciò il presidente Amadou Toumani Touré, mise il Paese fuori dall'ordine costituzionale e fece precipitare la crisi nel nord, dove erano insorti gli indipendentisti tuareg, in una deriva favorevole al consolidamento di gruppi jihadisti.

Questi ultimi, nonostante il ritiro dalle città settentrionali al quale li ha costretti l'intervento armato francese dello scorso gennaio, mantengono intatta la capacità di colpire sia con azioni di guerriglia sia con attentati. Ancora nelle ultime ore si sono intensificati i combattimenti e rimane incerta quella conclusione in tempi brevi del conflitto della quale si dice certo il Governo francese.

Anche la situazione nella capitale maliana Bamako resta incerta. Le pressioni internazionali avevano costretto i militari golpisti guidati dal capitano Amadou Haya Sanogo ad avviare una transizione. Capo di Stato ad interim era stato nominato l'ex presidente del Parlamento, Diacoumba Traoré, e primo ministro Modibo Diarra. Quest'ultimo è stato però anch'egli rovesciato a gennaio dai militari al comando di Sanogo, che ha così di-



Un soldato francese in Mali (Afp)

mostrato di mantenere intatto il suo controllo sul Governo e che, tra l'altro, guida il comitato di riforma dell'esercito, impegnato a fianco delle forze francesi e di quelle della missione africana.

Le forze politiche restano divise tra quelle favorevoli e quelle contrarie ai golpisti. Le prime criticano

la tabella di marcia approvata a gennaio dal Governo del nuovo primo ministro Diango Cissoko, che prevede elezioni generali entro il 31 luglio per voltare definitivamente pagina. A insistere sul rispetto del calendario pre stabilito sono invece le forze politiche che aversarono il golpe.

Le meditazioni per la Via crucis

Come un ponte dalla morte alla vita

PAGINE 4 E 5

Benedetto XVI tra l'enciclica «Deus caritas est» e la rinuncia al pontificato

In un tempo nuovo

CARLO DI CICCO A PAGINA 7



Incontro a Mosca tra Putin e Xi

Maggiori investimenti nello sfruttamento del gas

Rafforzata la partnership economica tra Russia e Cina

MOSCA, 23. Picchetto d'onore a cavallo, mai usato prima per un ospite straniero, e un lungo tappeto rosso nella sala di San Giorgio al Cremlino. Si è capito fino dal cerimoniale l'importanza della visita a Mosca del nuovo presidente cinese, Xi Jinping, che ha scelto la Russia per il suo debutto sulla scena internazionale dopo l'elezione del 14 marzo scorso.

Anche se le rivalità non mancano (dall'influenza in Asia, all'exportazione di armi), tra Russia e Cina prevalgono comunque gli interessi di una alleanza in grado di porsi come contrappeso all'Occidente, a partire dalle questioni internazionali più spinose, ma anche economiche. La Russia, il più grande produttore mondiale di gas e di petrolio, e la Cina, il più grande consumatore di energia, sono anche la seconda economia del pianeta, hanno confermato la volontà di rafforzare la loro partnership, soprattutto come contrappeso geopolitico all'Europa e agli Stati Uniti, collaudato da tempo nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Nel loro incontro di ieri al Cremlino, Xi e il presidente russo, Vladimir Putin, si sono scambiati calorosi attestati di amicizia. «Le relazioni russo-cinesi sono al meglio nella loro lunga storia secolare», ha sottolineato Putin. «Siamo ottimi amici, le nostre relazioni non sono mai state così buone», gli ha fatto subito eco Xi.

L'obiettivo comune dichiarato è quello di fare crescere a 100 miliardi di dollari entro il 2015 l'interscambio, che negli ultimi cinque anni si è già raddoppiato, raggiungendo gli 88,2 miliardi di dollari: ancora pochi, però, rispetto al volume di scambi tra Russia e Ue, cinque volte superiore, o tra Cina e Stati Uniti, ancora più grande.

Per dare nuovo impulso alle relazioni economiche tra i due Paesi è prevista la firma di una trentina di accordi, alcuni dei quali già siglati. Tra questi, l'intesa tra la russa Rosneft e la cinese Cnpc per aumentare le forniture di petrolio e cooperare nell'esplorazione dell'Artico russo. Inoltre, il colosso russo Gazprom e la stessa Cnpc hanno firmato un memorandum d'intesa che getta le basi per un futuro accordo sulle forniture di gas russo

Cambio ai vertici della compagnia Air France

PARIGI, 23. Per sedici anni è stato il volto simbolo di Air France nelle vicende che l'hanno portata sotto i riflettori, dalla fusione con l'olandese Klm alle trattative sul salvataggio di Alitalia. Ma ormai, alla soglia dei settant'anni, Jean-Cyril Spinetta si appresta a lasciare la sua poltrona di amministratore delegato del gruppo franco-olandese, in anticipo sulla scadenza del suo mandato, fissata nel 2014. Al suo posto, secondo quanto riferiscono numerose fonti al quotidiano «Le Figaro», confermando le indiscrezioni che giravano da tempo, salirà l'attuale patron di Air France, Alexandre de Juniac, di vent'anni più giovane, arrivato in azienda poco meno di dodici mesi fa dopo un passaggio al ministero dell'Economia come capo di gabinetto di Christine Lagarde. Un «movimento di ringiovanimento» che - scrive ancora il giornale - coinvolgerà anche l'altro grande artefice del matrimonio tra le due compagnie aeree, l'amministratore delegato di Klm, Peter Hartmann, pronto a lasciare spazio a Camiel Eurlings, ex ministro olandese dei Trasporti ed ex numero uno del settore cargo. L'eredità che de Juniac si prepara a raccogliere non è certo semplice: il gruppo sta portando avanti un piano di trasformazione volto a ridurre l'indebitamento di due miliardi entro il 2015.

Pechino studia una nuova politica energetica

PECHINO, 23. La Cina studia una nuova politica energetica: il Governo cinese si appresta ad annunciare politiche di sostegno allo sviluppo del gas da scisti (un particolare tipo di sfruttamento di gas intrappolato nella roccia). Lo ha dichiarato ieri il ministero per la Terra e le Risorse, che ha contribuito assieme alla Amministrazione nazionale per l'energia alla stesura delle nuove norme che si occuperanno di tecnologia, ricerca e infrastrutture per l'esplorazione e lo sviluppo del gas da scisti. «Il prossimo passo dello sviluppo - ha dichiarato Che Changbo, vice direttore del dipartimento esplorazioni geologiche del Ministero - comporta un avanzamento nei criteri delle tecnologie da utilizzare e delle società coinvolte nelle esplorazioni, per attrarre fondi ed evitare un surriscaldamento del settore». Le nuove misure - dicono gli analisti - restringeranno l'accesso al mercato alle società con i requisiti in regola e renderanno più severi gli standard ambientali da rispettare.

Il settore del gas da scisti in Cina è ancora in fase iniziale. I gruppi che hanno vinto le concessioni per le esplorazioni e lo sfruttamento di questa forma energetica non convenzionale devono affrontare numerosi problemi: tra questi, la scarsità di tecnologie adeguate, i costi degli investimenti, e una penuria di condotti per il trasporto del gas ai mercati.



Un impianto per l'estrazione del gas in Cina (Reuters)

Rinviato il summit fra Unione europea e Giappone

BRUXELLES, 23. L'Unione europea ha annunciato, ieri sera, che il vertice tra l'Ue e il Giappone, previsto per la prossima settimana a Tokyo, è stato rinviato. In un comunicato congiunto, riferisce la France Presse, redatto dal presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, e dal presidente della Commissione europea, José Manuel Durão Barroso, si afferma che la decisione di rinviare l'incontro è stata presa «con dispiacere»: gli sviluppi della crisi cipriota hanno indotto a posticipare l'incontro, con l'auspicio che esso possa aver luogo in un momento più sereno, senza emergenze e condizionato lo svolgimento dei colloqui. Van Rompuy e Durão Barroso affermano che in questo momento delicato «è richiesta la loro presenza a Bruxelles». Nel comunicato congiunto si sottolinea, nello stesso tempo, che l'Unione europea riconosce una particolare importanza ai rapporti commerciali con il Giappone, ritenuti strategici in funzione delle complesse dinamiche che attraversano lo scenario internazionale. Riferisce la France Presse che il commissario europeo per il Commercio, Karel De Gucht, si recherà comunque a Tokyo, lunedì, con l'obiettivo di fissare, il 26 marzo, una nuova data per il vertice.

Accordo fra Parlamento e Consiglio Ue su Basilea 3

Stop alle obbligazioni bancarie garantite dai Governi

Correttivi per sostenere le piccole imprese

BRUXELLES, 23. L'accordo fra l'Europarlamento e il Consiglio europeo su Basilea 3 mira a evitare un'ulteriore stretta creditizia alle piccole e medie imprese. La rassicurazione, in tal senso, è giunta dal commissario Ue all'industria, Antonio Tajani, il quale ha parlato di «buona notizia» per le imprese europee alla luce dell'intesa finale raggiunta a Bruxelles sui requisiti patrimoniali delle banche. Tajani ha affermato che grazie alla collaborazione con il commissario Ue al Mercato interno, Michel Barnier, «siamo riusciti a fare in modo che gli incrementi di capitale necessari per dare maggiore stabilità alle banche non rendano più difficile l'accesso al credito per le piccole e medie imprese».

Nelle nuove norme europee è stato infatti inserito uno speciale coefficiente correttore: ciò permetterà alle banche, nel caso di prestiti alle imprese, di diminuire il capitale regolamentare obbligatorio necessario. In sostanza, la concessione di prestiti alle imprese sarà più attraente per le banche rispetto ad altre attività, in quanto i nuovi requisiti di capitale più stringenti, stabiliti a Basilea 3, non si dovranno applicare ai crediti delle piccole e medie imprese. Queste nuove misure, riferiscono le agenzie di stampa, sono state salutate con favore dal mondo imprenditoriale, perché i correttivi europei hanno promosso un concreto sostegno alle piccole aziende.

FRANCOFORTE, 23. Giro di vite della Banca centrale europea (Bce). Si profilano infatti regole più severe riguardo all'accettazione come collaterale delle obbligazioni bancarie garantite dai Paesi membri, uno strumento che, dopo lo scoppio e gli sviluppi della crisi, ha generato una vera e propria corsa all'emissione da parte delle banche europee. Le nuove disposizioni, la cui prima definizione risale al luglio scorso, entreranno in vigore dal primo marzo 2015. In una nota diffusa ieri, l'Istituto di Francoforte afferma che da quella data «non accetterà più le obbligazioni bancarie garantite dai Governi e che sono state emesse dalla controparte stessa o da un'entità a essa strettamente legata».

Anche i covered bond emessi da una banca che contengano obbligazioni bancarie garantite dallo Stato ed emessi dalla controparte o da entità a essa legati non verranno più accettati in garanzia nelle operazioni di rifinanziamento della Banca centrale europea, a partire da qui a tre anni.

I covered bond sono obbligazioni garantite: emettono bond di questo tipo per raccogliere le risorse necessarie a finanziare un progetto, gli introiti che deriveranno dalla gestione del progetto potranno essere venduti dai possessori dei titoli obbligazionari in caso di mancato rimborso. Se emessi da

La Bce e il giro di vite

una banca, la garanzia sta in una fetta specifica dell'attivo patrimoniale della banca stessa. Con la disposizione annunciata ieri - anche se si prevedono tempi lunghi di applicazione - la Banca centrale europea punta ad assicurare il pari trattamento delle controparti nell'eurozona e a semplificare il quadro legale riguardante il collaterale, ovvero i titoli dati in garanzia da un ente debitoro a un ente creditore per assicurarsi un prestito.

Napolitano conferisce l'incarico a Pierluigi Bersani

ROMA, 23. Il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, ha conferito a Pierluigi Bersani, leader del centro-sinistra, il mandato per la formazione del Governo. A Bersani il capo dello Stato ha chiesto di verificare «un sostegno parlamentare certo» e di tornare a riferire «appena possibile». Si apre oggi - ha detto il capo dello Stato - «una fase decisiva per dare all'Italia un nuovo Governo sulla base dei risultati elettorali». L'incarico, ha aggiunto, «costituisce il primo passo di un cammino che dovrà condurci al più presto al raggiungimento dell'obiettivo». Dinanzi alla complessa articolazione delle posizioni emerse nelle consultazioni, ha continuato Napolitano, «sono giunto alla conclusione che il destinatario dell'incarico vada individuato nel capo della coalizione di centro-sinistra, da essa designato anche con una procedura di partecipazione democratica nella persona dell'onorevole Bersani». Tale coalizione, «è obiettivamente in condizioni più favorevoli per ricercare una pur difficile soluzione al problema del Governo, attraverso tutti gli opportuni contatti con le altre forze politiche rappresentate in Parlamento».



Il simbolo dell'euro di fronte alla sede della Bce

Il colosso Boeing riduce la forza lavoro

NEW YORK, 23. Boeing - la più grande costruttrice statunitense di aeromobili e la maggiore azienda nel settore aerospaziale - ridurrà la propria forza lavoro da tremila a duemila unità nell'area di Seattle, dove c'è il quartier generale per lo sviluppo e la produzione dei jet commerciali. Il colosso dell'aviazione - che è anche il secondo più grosso contraente militare degli Stati Uniti e il primo produttore mondiale di aerei civili, seguito da Airbus - prevede un calo pari a ottocento dipendenti solo nel 2013 per i programmi del 787 Dreamliner e del 747/8. «Con lo sviluppo dei 787 e

dei 747/8 completato, abbiamo bisogno di meno risorse» ha affermato in una nota - come riporta l'agenzia di stampa economica Bloomberg - un portavoce di Boeing, sottolineando che le riduzioni non sono comunque legate alla messa a terra del 787. Intanto, Ryanair, una delle più importanti compagnie aeree nel settore del low cost, ha firmato un accordo con Boeing per l'acquisto di 123 velivoli della serie 737. Si tratta di una commessa valutata circa 15 miliardi di dollari. L'operazione consentirà a Ryanair di avere una flotta di quattrocento apparecchi, a fronte dei 305 oggi in esercizio.

Tremila posti in bilico nella multinazionale tedesca Bosch

BERLINO, 23. La multinazionale tedesca Bosch ha deciso di abbandonare il settore dell'energia solare. A rischio il posto di circa tremila dipendenti. «A causa della variazione delle condizioni di mercato non vediamo chance di un miglioramento duraturo» ha spiegato da Stoccarda il presidente di Bosch, Volkmar Denner. «Non possiamo sostenere la pressione sui prezzi al ribasso in un mercato che diventa sempre più difficile» ha aggiunto. L'impianto di Arnstadt, in Turingia, sarà chiuso all'inizio del 2014. Inoltre, saranno fermati i settori dedicati allo sviluppo. Bosch intende

poi vendere la sua fabbrica francese, così come la partecipazione in Alco Solar. Già alla fine del 2012 la multinazionale tedesca aveva chiuso l'impianto di Erfurt, sempre in Germania. Rimarrà attivo solo l'impianto di Brandeburgo sull'Havel. Bosch tenterà tuttavia di ricollocare quanti più dipendenti possibili. Solo nel 2012, il settore del solare ha appesantito il bilancio della compagnia tedesca, con perdite per circa un miliardo di euro. Negli anni, scrive l'agenzia tedesca Dpa, il passivo accumulato è arrivato a 2,5 miliardi di euro, senza contare i costi per la dismissione.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
02/36911
http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco vicedirettore
Piero Di Domenico coordinatore editoriale
Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
Segreteria di redazione telefono 06 698 8375, fax 06 698 8375
Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazional@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 698 8372, fax 06 698 8375
photos@ossrom.va

Tariffe di abbonamento
Vaticano (ediz. semestrale) € 99, annuale € 198
Europa: € 410, \$ 605
Africa, Asia, America Latina: € 520, \$ 665
America Nord, Oceania: € 500, \$ 740
Ufficio diffusione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 82838, sede legale
Via Molise Roma 91, 00149 Milano
telefono 02 92021309, fax 02 9202214
uffici@ossrom.va
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 698 99480, fax 06 698 83714, info@ossrom.va
Necrologi: telefono 06 698 83416, fax 06 698 83757

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Eraio, direttore generale
Romano Russo, vicedirettore generale
Sede legale
Via Molise Roma 91, 00149 Milano
telefono 02 92021309, fax 02 9202214
segreteria@ossrom.va

Aziende promotori della diffusione de
«L'Osservatore Romano»
Inesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valdiniese

Non trova sponde la richiesta di Londra e Parigi

L'Europa contraria ad armare l'opposizione siriana

DAMASCO, 23. La maggioranza dei Paesi dell'Unione europea respinge la richiesta avanzata da Francia e Gran Bretagna di fornire equipaggiamenti militari ai ribelli siriani. Secondo i Governi di Parigi e di Londra, rinforzare la capacità bellica dei ribelli sarebbe l'unico modo per costringere il Governo del presidente siriano Bashar Al Assad a negoziare. Tuttavia, questa posizione non trova consensi negli altri Paesi europei, che in massima parte esprimono forte scetticismo e, in qualche caso, come quello dell'Austria, netta opposizione. «Siamo totalmente contrari» ha detto ieri il ministro degli Esteri di Vienna, Michael Spindelegger, per il quale aumentando le armi nel conflitto siriano si

Il primo ministro libanese rassegnò le dimissioni

BEIRUT, 23. Il primo ministro libanese, Najib Mikati, ha annunciato ieri le dimissioni sue e di tutto il Governo.

Come riportato dalla stampa nazionale, il Governo di Mikati si è spaccato per divergenze sull'organizzazione delle prossime elezioni legislative e sulla proroga dell'incarico a uno dei comandanti dei servizi di sicurezza. I ripetuti tentativi di raggiungere un'intesa non hanno condotto a nessun risultato. «Annuncio le dimissioni del Governo nella speranza che questo possa far prendere coscienza ai principali blocchi politici in Libano della necessità di assumersi la responsabilità e di dare prova di coesione per evitare il peggio», ha dichiarato Mikati alla fine del Consiglio dei ministri. Il premier dimissionario ha quindi auspicato «la formazione di un Governo di unità nazionale nel quale siano rappresentate tutte le forze politiche libanesi allo scopo di salvare il Paese e seguire gli sviluppi regionali con un grande spirito di responsabilità collettiva».

Le dimissioni di Mikati arrivano in un momento di grande tensione. A Tripoli, nel Nord del Paese, continuano gli scontri tra diverse fazioni: il bilancio parla di cinque morti e 26 feriti.

A queste tensioni si aggiunge l'emergenza dei profughi legata al conflitto siriano. Nel Wadi, striscia di Libano che si insinua in Siria e che dista poche decine di chilometri dalla città di Homs, uno degli epicentri del conflitto, non ci sono campi profughi ufficiali, ma il numero dei siriani in fuga dalle violenze è in aumento. In un Libano che conta circa quattro milioni di abitanti e che da decenni ospita ufficialmente 400.000 profughi palestinesi, il timore delle autorità è che l'apertura di nuovi campi possa dar vita a scontri.

finirebbe solo per ingigantire le violenze.

Anche altri ministri presenti ieri a una riunione informale ospitata a Dublino dalla presidenza di turno irlandese dell'Unione europea, come quelli di Spagna e Germania, hanno espresso molte perplessità sulla questione, al punto che il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius, ha preso atto che «ci sono posizioni differenti».

Nell'incrementare il sostegno ad alcune specifiche forze ribelli siriane sono intanto impegnati gli Stati Uniti. Come riferiscono fonti di stampa, la Central Intelligence Agency (Cia) sta ampliando il proprio ruolo nella campagna contro il Governo siriano, fornendo ad alcuni gruppi ribelli selezionati strumenti di intelligence. Secondo fonti dell'Amministrazione del presidente Barack Obama, citate anonimamente dal quotidiano «The Wall Street Journal», l'iniziativa rientrerebbe negli sforzi di Washington di agevolare una transizione democratica in Siria, con una soluzione politica del conflitto. Obama stesso, in dichiarazioni rilasciate ieri al termine della sua visita in Giordania, durante la conferenza stampa congiunta con il re Abdullah II bin Hussein, si è detto molto preoccupato che gruppi di matrice estremista possano prendere il potere in Siria, aggiungendo che

«per questo dobbiamo lavorare per evitare divisioni settarie, aiutando l'opposizione a continuare nella giusta direzione». Il sovrano giordano, da parte sua, ha parlato di «conflitto settario» in Siria e del rischio di una «frammentazione del Paese che avrebbe conseguenze disastrose in tutta la regione per generazioni».

Secondo diversi osservatori, comunque, l'ampliato ruolo della Cia potenzerebbe anche il sostegno all'opposizione siriana riguardo all'uso delle armi e al combattimento nelle aree urbane.

Nel frattempo, il Consiglio dell'Onu per i diritti umani ha prorogato di un anno il mandato della commissione d'inchiesta sulle violenze perpetrate in Siria. Gli inquirenti dell'Onu avranno dunque ulteriore tempo a disposizione per raccogliere prove su possibili crimini di guerra e contro l'umanità impunibili tanto al Governo di Damasco quanto ai ribelli.

Un primo rapporto presentato a Ginevra l'11 marzo scorso precisava infatti che le responsabilità gravano su ambedue le parti in conflitto, anche se quella delle autorità siriane veniva considerata di maggiore rilievo. Anche nella risoluzione approvata ieri, il Consiglio condanna le violazioni perpetrate dalle forze lealiste e dai miliziani loro alleati.

Cinquanta feriti negli scontri al Cairo davanti alla sede dei Fratelli musulmani

Violenze in Egitto



Una fase degli scontri al Cairo (Reuters)

IL CAIRO, 23. Almeno cinquanta persone sono rimaste ferite nei nuovi disordini scoppiati ieri davanti al quartier generale dei Fratelli musulmani al Cairo, nel sobborgo sudorientale di Mousqam, dove sostenitori dell'opposizione – in adesione all'appello alla protesta, lanciato dai giovani del Fronte di salvezza nazionale, che chiedono elezioni presidenziali anticipate – si sono ripetutamente scontrati con militanti del partito islamista. Lo hanno riferito fonti delle forze di sicurezza egiziana, secondo le quali i contendenti si sono affrontati a sassate e con spari di cariche a pallini. I numerosi agen-

ti in assetto antisommossa dispiegati sul posto non sono intervenuti. L'agenzia di stampa ufficiale Mena ha riferito che un ufficio del Partito per la libertà e la giustizia – il braccio politico dei Fratelli musulmani – è stato dato alle fiamme nella regione del Delta del Nilo.

Un fatto analogo era avvenuto in precedenza nella capitale, dove nel quartiere centrale di Manial era stato saccheggiato e poi incendiato un locale del partito al potere. I dimostranti hanno anche assaltato la sede della Fratellanza ad Alexandria.

L'annunciato ritorno di Musharraf seguito dalle minacce di morte formulate dai talebani

Pakistan a ulteriore rischio di instabilità



L'ex presidente pakistano Pervez Musharraf (Afp)

ISLAMABAD, 23. L'instabilità in Pakistan rischia di acuirsi. L'annunciato ritorno in patria dell'ex presidente Pervez Musharraf in esilio, previsto per domani, è stato infatti subito seguito dalle minacce di morte formulate dai talebani. In un comunicato i miliziani parlano di attentatori suicidi e di cecchini, nonché di squadre speciali di assalto, pronti a «eliminare» Musharraf.

Lo scorso primo marzo il generale a riposo aveva comunicato la decisione di ritornare in patria, e comunque dopo che sarà entrato in carica il previsto Governo provvisorio che dovrà preparare le elezioni generali (fissate per l'11 maggio). Musharraf ha spiegato che la sua intenzione di rimettere piede sul suolo pakistano è motivata dal proposito di spingere il suo partito, la Lega musulmana di tutto il Pakistan (Apm), a un'affermazione elettorale; mentre a un'eventuale candidatura presidenziale penserà in un secondo momento. Musharraf vive in esilio da cinque anni, da quando cioè il Partito del popolo pakistano (Ppp) ha vinto le elezioni nel 2008. Il rimpatrio è stato preceduto dall'ottenimento della libertà provvisoria in tre processi in cui è imputato, tra i quali quello per l'assassinio, nel 2007, di Benazir Bhutto, la numero uno dell'opposizione, alla guida del Governo di Islamabad. Si segnalano, intanto, violenze in Baluchistan, nel nord-ovest del Paese, dove sette persone sono morte in seguito all'esplosione di un ordigno, nascosto in un riscio:

era parcheggiato in un affollato mercato della città di Dera Allahyar. Più di trenta i feriti. Sono stati usati trenta chili di esplosivo e un timer a distanza. Secondo gli investigatori, l'obiettivo era un veicolo delle forze di sicurezza che stava transitando nella zona.

E nel Nord Waziristan tre persone sono morte in un raid compiuto da un drone statunitense (velivolo senza pilota): lo hanno riferito fonti dell'intelligence pakistana. Due missili hanno distrutto un veicolo uccidendo tre militanti islamici nell'area di Dattahkel. Continuano così i raid dei droni nelle aree dove la presenza dei talebani è più robusta. Come pure prosegue il confronto tra il Pakistan e gli Stati Uniti. Le autorità di Islamabad lamentano il fatto che questi velivoli senza pilota non garantiscono il cosiddetto «bombardamento mirato», e ciò a detrimento della incolumità dei civili. Il Pentagono, dal canto suo, replica che «fatta ovviamente salva la volontà di non nuocere in alcun modo alla popolazione durante le operazioni militari – finora la strategia dei droni si è rivelata particolarmente efficace nel distruggere le postazioni dei talebani e nell'eliminare numerosi miliziani. Sul fronte afgano, intanto, si è appreso che un poliziotto ha aperto il fuoco contro cinque colleghi, uccidendoli, a un posto di blocco nella provincia nordoccidentale di Badghis. L'omicida, appartenente al corpo della polizia municipale, è poi riuscito a fuggire».

Stato di emergenza nel centro del Myanmar

NAUPYIDAW, 23. Rimane molto alta la tensione nella città di Meiktila, nel Myanmar centrale, dove il Governo ha proclamato lo stato di emergenza nel tentativo di bloccare violenze tra musulmani e buddisti, che hanno provocato ufficialmente almeno venti morti. Diverse testimonianze parlano tuttavia di oltre cento morti; immagini riportate dalla stampa mostrano scene di totale devastazione di interi quartieri. Il timore, dunque, è che il bilancio delle vittime sia destinato a salire. Iniziati mercoledì dopo una lite in un negozio di oreficeria degenerata in rissa, gli scontri si sono estesi all'intera città di Meiktila, portando alla distruzione di almeno cinque moschee e di centinaia tra negozi e abitazioni. Molte case sono state lasciate bruciare per ore, dato che la popolazione ha impedito l'accesso ai vigili del fuoco.

La tensione tra le due comunità nella città era nell'aria da tempo, dicono gli analisti. Le dinamiche degli scontri ricordano le due ondate di violenza nello Stato Rakhine nel giugno e ottobre dell'anno scorso, che causarono almeno 180 morti e 120.000 sfollati. Ma l'ultima esplosione di violenza, dimostrando come il problema non sia confinato allo Stato del Rakhine, può costituire la più seria minaccia alla pacifica transizione del Myanmar verso la democrazia.

Nessun passo avanti nel negoziato colombiano

BOGOTÀ, 23. Mentre a Cuba si concludeva ieri, senza sostanziali passi in avanti, la settima sessione di colloqui del negoziato di pace tra il Governo di Bogotà e le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc), in Colombia la polizia annuncia la cattura di Jaime Aguilar Ramirez, un presunto capo del cosiddetto blocco occidentale, una delle formazioni delle Farc stesse. L'uomo, conosciuto anche con il nome di battaglia di Dionisio Rayo, è ritenuto responsabile dell'attentato a Bogotà del 2002 durante la cerimonia di insediamento dell'ex presidente, Alvaro Uribe, quando l'esplosione di una bomba lasciò quest'ultimo incolume, ma provocò 27 morti e 13 feriti.

A Cuba, come detto, le due parti non hanno raggiunto alcun accordo sul primo punto dell'agenda del processo di pace: la questione della terra. Persistono infatti – dicono fonti di stampa – divergenze su te-

mi importanti: dalla concentrazione della proprietà terriera all'espansione delle monoculture. Tuttavia, entrambe le delegazioni hanno espresso ottimismo sulle prospettive del negoziato. Il rappresentante del Governo di Bogotà, Humberto de la Calle, ha detto che le trattative riprenderanno il 2 aprile «con la speranza di concludere in breve tempo la discussione su questo punto e passare al seguente», ovvero quello della partecipazione della guerriglia – e più in generale anche dell'opposizione – alla vita politica del Paese. Il capo delegazione delle Farc, Iván Márquez, ha sottolineato che «non ci sono passi indietro: andremo sempre avanti, avanzando in modo lento se occorre pensare, ma senza desistere». Per aprile è già stata decisa la convocazione di un forum sociale sul secondo punto dell'agenda, che sarà preparato anche con la collaborazione dell'Ufficio dell'Onu in Colombia.

Sessione straordinaria dell'assemblea dell'Osa per rinnovare la commissione continentale

L'America a confronto sui diritti umani

WASHINGTON, 23. Qualsiasi modifica del sistema interamericano dei diritti umani non dovrà compromettere la capacità di proteggere le vittime di violenze. È questo il monito rivolto dall'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani, la sudafricana Navaneth Pillay, all'Organizzazione degli Stati americani (Osa), impegnata da ieri nella sede di Washington in una sessione straordinaria dedicata appunto alla riforma del sistema interamericano dei diritti umani. «In ogni Paese del continente americano tutte le vittime di violazioni dei diritti umani devono essere tutelate; invito i Paesi membri ad approfittare di questa opportunità per rafforzare il loro esemplare sistema, promuovendo l'accesso di tutti i cittadini del continente» ha sottolineato Pillay.

La giurista sudafricana ha anche chiesto che venga rispettata l'autonomia del sistema «nel progressivo

miglioramento della sua politica e delle sue pratiche», evidenziando che nell'arco dell'ultimo mezzo secolo «è stato un faro di speranza per il continente».

La sessione straordinaria è stata convocata per discutere in particolare della riforma della Commissione interamericana dei diritti umani (Cidh) creata nel 1959. Tra le questioni cruciali c'è quella della libertà di stampa. Formalmente, il nodo principale da sciogliere è il finanziamento della Cidh, ma in realtà si profila un confronto fra due concezioni radicalmente diverse delle priorità in materia di difesa della libertà di stampa. Un gruppo di Paesi (Ecuador, Venezuela, Bolivia e Nicaragua) si oppone a finanziamenti privati ritenuti un possibile fattore di perdita di indipendenza dell'organismo.

Il dibattito – dicono i commentatori della stampa internazionale – si

celebra in un clima di forte tensione, contrassegnato dalle dure critiche emerse da alcuni Paesi latino-americani che accusano il sistema di mancata neutralità, in pratica di sottostimare alcuni tipi di violenze e invece di accentuarne altri.

Il Paese più esplicito nel muovere accuse in questo senso è il Venezuela. Già nel 2010 l'ex presidente Hugo Chávez annunciò l'uscita dalla Commissione, definendo quest'ultima «un organo politicizzato usato per aggredire i Governi, come quello venezuelano». Un passo analogo – dicono gli analisti politici – starebbe valutando anche il Governo della Bolivia guidato da Evo Morales. Il presidente dell'Ecuador, Rafael Correa Delgado, ha invece presentato un pacchetto di proposte per riformare la Commissione, prospettando a sua volta l'abbandono se tali proposte non saranno recepite dall'assemblea dell'Osa.

Riforma in Messico contro i monopoli nell'informazione

CITTÀ DEL MESSICO, 23. Il Parlamento del Messico ha dato ieri il via libera alla prima grande riforma economica del nuovo Governo del presidente Enrique Peña Nieto, che punta ad ampliare l'offerta di telecomunicazioni e informazione, attualmente controllata dai monopoli dei milionari Carlos Slim e Emilio Azcárraga. In base alla nuova legge, nessun gruppo o imprenditore potrà controllare più del cinquanta per cento del mercato delle telecomunicazioni e dei media. Attualmente, la società América Móvil, di proprietà di Slim, controlla in Messico il settanta per cento del mercato della telefonia mobile e l'ottanta per cento di quella fissa. Il gruppo mediatico Televisa, di proprietà di Azcárraga, possiede il settanta per cento delle televisioni in chiaro e larga parte di quelle a pagamento.

Le meditazioni per la Via crucis che sarà presieduta da Papa Francesco al Colosseo la sera di Venerdì santo

Come un ponte da morte alla vita

Le meditazioni delle quattordici stazioni della Via crucis — che sarà presieduta da Papa Francesco al Colosseo la sera di Venerdì santo, 29 marzo — sono state scritte da giovani biblisti sotto la guida del cardinale Richena Bontas Rai, patriarca di Antiochia del Marocco. Il testo, che qui pubblichiamo, è tratto dalla Libreria Editrice Vaticana (pagine 70, euro 2,5) e disponibile da lunedì 23 marzo

Nel nostro mondo contemporaneo, molti sono i "Pilato" che tengono nelle mani le leve del potere e ne fanno uso al servizio dei più forti. Molti sono coloro che, delusi, si rifugiano davanti a queste correnti di potere, impegnano la loro autorità al servizio dell'ingiustizia e calpestano la dignità dell'uomo e il suo diritto alla colpa.

Signore Gesù, non permettere che siamo nel numero degli ingiusti. Non permettere che i forti si compiaciano nel male, nell'ingiustizia e nel disprezzo. Non permettere che l'ingiustizia condanna gli innocenti alla disperazione e alla morte. Confermami nella speranza e affirma la coerenza di coloro che hanno autorità in questo mondo, affinché governino nella giustizia. Amen.

Introduzione

«Un tale gli cose incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: "Maestro, dove vuoi che io vada per aver in eredità la vita eterna?"» (Marco 10, 17). Gesù ha risposto a questa domanda, che brucia nel più profondo del nostro essere, perorando la vita del croce.

VI Stazione Gesù è caricato della croce

«Dopo esser fatti beffe di lui, lo spezzarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero...» (Luca 23, 34).

II Stazione

Ti contempliamo, Signore, su questa strada che tu, per primo, hai preso e alla fine della quale «hai gettato la tua croce come un ponte...» (Luca 23, 34).

III Stazione Gesù si incarica della croce

«Egli si incaricò della croce...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

Colui che tiene i luminari del cielo, molti sono i "Pilato" che tengono nelle mani le leve del potere e ne fanno uso al servizio dei più forti. Molti sono coloro che, delusi, si rifugiano davanti a queste correnti di potere, impegnano la loro autorità al servizio dell'ingiustizia e calpestano la dignità dell'uomo e il suo diritto alla colpa.

Signore Gesù, non permettere che siamo nel numero degli ingiusti. Non permettere che i forti si compiaciano nel male, nell'ingiustizia e nel disprezzo. Non permettere che l'ingiustizia condanna gli innocenti alla disperazione e alla morte. Confermami nella speranza e affirma la coerenza di coloro che hanno autorità in questo mondo, affinché governino nella giustizia. Amen.

VI Stazione Gesù è caricato della croce

«Dopo esser fatti beffe di lui, lo spezzarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Gesù è solo sotto il peso interiore ed esteriore della croce. È la caduta, l'ardore e il peso del male che lo troppo grande e sembra non essere più lui. È il peso dell'ingiustizia e della violenza...» (Luca 23, 34).

«Ma egli si rialza un'altra volta e gli si offre la fiducia infinita che ha nel figlio del suo Padre. Si affida in lui e si abbandona alla sua sorte, la forza famiglia siano luoghi della sua presenza...» (Luca 23, 34).

«Signore Gesù, non permettere che siamo nel numero degli ingiusti. Non permettere che i forti si compiaciano nel male, nell'ingiustizia e nel disprezzo. Non permettere che l'ingiustizia condanna gli innocenti alla disperazione e alla morte. Confermami nella speranza e affirma la coerenza di coloro che hanno autorità in questo mondo, affinché governino nella giustizia. Amen.

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Gesù è solo sotto il peso interiore ed esteriore della croce. È la caduta, l'ardore e il peso del male che lo troppo grande e sembra non essere più lui. È il peso dell'ingiustizia e della violenza...» (Luca 23, 34).

«Ma egli si rialza un'altra volta e gli si offre la fiducia infinita che ha nel figlio del suo Padre. Si affida in lui e si abbandona alla sua sorte, la forza famiglia siano luoghi della sua presenza...» (Luca 23, 34).

«Signore Gesù, non permettere che siamo nel numero degli ingiusti. Non permettere che i forti si compiaciano nel male, nell'ingiustizia e nel disprezzo. Non permettere che l'ingiustizia condanna gli innocenti alla disperazione e alla morte. Confermami nella speranza e affirma la coerenza di coloro che hanno autorità in questo mondo, affinché governino nella giustizia. Amen.

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Gesù è solo sotto il peso interiore ed esteriore della croce. È la caduta, l'ardore e il peso del male che lo troppo grande e sembra non essere più lui. È il peso dell'ingiustizia e della violenza...» (Luca 23, 34).

«Ma egli si rialza un'altra volta e gli si offre la fiducia infinita che ha nel figlio del suo Padre. Si affida in lui e si abbandona alla sua sorte, la forza famiglia siano luoghi della sua presenza...» (Luca 23, 34).

«Signore Gesù, non permettere che siamo nel numero degli ingiusti. Non permettere che i forti si compiaciano nel male, nell'ingiustizia e nel disprezzo. Non permettere che l'ingiustizia condanna gli innocenti alla disperazione e alla morte. Confermami nella speranza e affirma la coerenza di coloro che hanno autorità in questo mondo, affinché governino nella giustizia. Amen.

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

«Non ti vergogni di portare la croce che ti porta alla vita...» (Luca 23, 34).

Un grido contro ogni ingiustizia

di NICOLA GORI

Un grido contro l'ingiustizia, un grido per riscoprire il valore della pace, un gesto di solidarietà verso quanti soffrono. Sono i temi principali delle meditazioni preparate da giovani biblisti con la Via Crucis che sarà presieduta da Papa Francesco la sera di Venerdì Santo, 29 marzo, al Colosseo. Ne parla, in questa intervista al nostro giornale, il cardinale Bechara Boutros Rai, patriarca di Antiochia del Marocco, che ha guidato il gruppo di ragazzi nella preparazione delle riflessioni.

Qual è il messaggio principale di queste meditazioni?

Il valore della pace e il grido contro l'ingiustizia. I giovani biblisti vedono con i loro occhi che c'è tanta ingiustizia intorno a loro e si chiedono cosa faccia la comunità internazionale per ristabilire la pace e difendere i deboli. Purtroppo i biblisti, e quanti vivono nelle regioni medioorientali, hanno conosciuto la guerra. Le nuove generazioni sono nate nella guerra, hanno inteso le voci della guerra, hanno visto le immagini dei disarmati e, purtroppo la guerra continua. Vedono la situazione della Siria e di altri Paesi schiacciati da grandi sofferenze, ma anche aperti alla speranza. Proprio a partire da questa esperienza personale, i giovani hanno potuto meditare sul valore della sofferenza e dell'alleanza, come perché il grido di sofferenza ha un valore redentivo e di salvezza. In questo modo, si sono espressi a vicenda, si sono aiutati, si sono sostenuti e hanno trasmesso la speranza della risurrezione.

La scelta di Benedetto XVI di affidare a loro le meditazioni è stata un gesto profetico.

Ripeto,

Voci di cardinali sull'elezione del Pontefice

Nel nome c'è un programma

«Più della metà del mondo vive nella povertà» e il nome Francesco «è un programma di vita e di servizio che dà forza a tutti noi per continuare nel lavoro apostolico dell'opzione preferenziale per i poveri». Lo ha detto il cardinale Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga, arcivescovo di Tegucigalpa, in un'intervista a Gianni Cardinale per «Avvenire» del 23 marzo.

Si definisce «stimolato, felice e molto incoraggiato» il cardinale Cláudio Hummes, arcivescovo emerito di São Paulo e prefetto emerito della Congregazione per il Clero, in un'intervista a Radio Vaticana. «Il Papa ci incoraggia ad avere speranza, a vedere che il mondo è per noi un cammino, che la Chiesa deve camminare in questo mondo» ha detto il porporato brasiliano, aggiungendo: «Torno in Brasile con

questo stimolo molto forte a lavorare in mezzo ai poveri, in Amazonia».

Papa Bergoglio «è così come lo vedete. Il tratto del suo carattere è la sincerità» ha detto il cardinale Estanislao Esteban Kardel, arcivescovo emerito di Paraná, in un'intervista a Franca Giansoldati per «Il Messaggero» del 21 marzo. «Andrà avanti - ha affermato - partendo dal nome che ha scelto, Francesco, per opporsi alle ingiustizie sociali, per sostenere il bene comune, la pace e la difesa del creato».

«Il Papa è vescovo di Roma, e il fatto di averlo sottolineato fin dal primo momento ha una grande valenza ecumenica». E quanto ha dichiarato, mercoledì mattina 20 marzo, il cardinale Agostino Vallini, vicario generale per la diocesi di Roma, alla trasmissione «Prima di tutto» su Rai radio 1. Proprio «la sottolineatura di essere anche vescovo di Roma stabilisce un rapporto molto stretto con una Chiesa concreta, con un popolo concreto». Un tema che il cardinale Vallini aveva trattato anche in un articolo su «Il Messaggero» del 19 marzo. «Il sussulto, pressoché universale, di gioia e di speranza che ha suscitato l'elezione del nuovo Papa - ha scritto - conferma abbondantemente che «lo Spirito Santo ha operato bene, dando un segno della presenza e della bontà di Dio». Il cardinale ha quindi ripreso il «forte messaggio» del Papa «per un rinnovato impegno a vivere radicalmente il Vangelo. Aprirsi, uscire, andare, essere vicini alla gente, dove la gente vive, soffre e spera per annunciare Gesù Cristo, è ciò che il Papa chiede a tutti i battezzati, sacerdoti e laici».

Con Papa Francesco e il suo invito a una Chiesa «povera per i poveri» si apre per tutti una grande speranza. È la convinzione espressa dal cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pa-

ce, in un'intervista all'Ansa. «La semplicità di Papa Francesco - ha spiegato - non è del tutto una novità. Tutti coloro che conoscono il suo passato sanno che è sempre stato così, a Buenos Aires ha vissuto sempre come un pastore per una Chiesa povera. È qualcosa del suo ministero che porta alla Chiesa universale». E non va dimenticato, ha rilevato, che «Bergoglio ha una consapevolezza dell'essere del sud del mondo, ne ha esperienza e quindi ci possiamo aspettare che lui capisca questa si-

tuzione, anche per quanto riguarda l'Africa». Papa Francesco rappresenta già un incoraggiamento per la Chiesa in Asia: ne è persuaso il cardinale Luis Antonio Tagle che ha concesso un'intervista a Radio Vaticana. «Al mio amico Jorge - ha detto - auguro che rimanga la bella persona che è: umile, con i piedi per terra, che sorride, che piange anche! Mi ha detto che voleva baciarle le mani dei cardinali del Vietnam, della Cina, di questi Paesi dai tanti martiri nascosti».

Il grazie ai gesuiti per la stima e la vicinanza

Lettera del Papa a padre Nicolás

Pubbllichiamo, in una traduzione dallo spagnolo, la lettera del Papa al preposito generale della Compagnia di Gesù, Adolfo Nicolás Pachón.

Caro padre Nicolás,

con grande gioia ho ricevuto la cortese lettera che in occasione della mia elezione al soglio di san Pietro ha voluto inviarmi, a nome suo e della Compagnia di Gesù, e nella quale mi informa della sua preghiera

per la mia persona e ministero apostolico, come anche del desiderio di continuare a servire incondizionatamente la Chiesa e il vicario di Cristo secondo la regola di sant'Ignazio di Loyola.

La ringrazio di cuore per questo segno di stima e vicinanza, che ricambio con piacere, chiedendo al Signore che illumini e accompagni tutti i gesuiti affinché, fedeli al carisma ricevuto e sulle orme dei santi del nostro amato Ordine, possano essere, con l'azione pastorale ma soprattutto con la testimonianza di una vita interamente consacrata al servizio della Chiesa, sposa di Cristo, lievito evangelico nel mondo, alla ricerca incessante della gloria di Dio e del bene delle anime.

Con tali sentimenti chiedo a tutti i gesuiti di pregare per me e mi affido all'amorosa protezione della Vergine Maria, nostra Madre del cielo, mentre come pegno di abbondanti grazie divine imparto con particolare affetto la benedizione apostolica, che estendo a tutti coloro che collaborano con la Compagnia di Gesù nelle loro attività, beneficiano delle loro opere di bene e partecipano della sua spiritualità.

Vaticano, 16 marzo 2013

FRANCESCO



Nelle parole del superiore generale dell'Istituto della carità

Francesco e i rosminiani

«Vescovo e popolo», insieme. Il cammino per la Chiesa di Roma, indicato già nelle prime parole pronunciate da Papa Francesco subito dopo l'elezione, inevitabilmente richiama alla mente la prima delle cinque piaghe della santa Chiesa del beato Antonio Rosmini, dove si parlava appunto della divisione del popolo dal clero. Parole che sanno cogliere il nodo cruciale dell'evangelizzazione. E quanto, in sintesi, ha detto al nostro giornale padre Vito Nardin, che giovedì 14 - il giorno successivo a quello di Papa Francesco - è stato eletto decimo successore di Rosmini, alla guida cioè dell'Istituto della carità (Padri rosminiani).

«È stato molto bello vedere il Papa chiedere, prima della benedizione, la preghiera ai fedeli della diocesi di Roma per il loro vescovo appena nominato. È la dimensione liturgica ecclesiale che Rosmini ha sempre visto come espressione del popolo di Dio. Infatti, Rosmini parla proprio del sacerdozio dei fedeli».

E nonostante gli uomini di oggi sembrano indifferenti e disaccati

dalla preghiera cresce però in loro la reale esigenza di rivolgersi a Dio. «Per Rosmini la preghiera accompagna tutti i momenti della vita di ogni persona, per essere sempre in relazione con Dio come creature e figli. Questo rapporto è chiamato da Rosmini giustizia, nel senso dell'essere degni dell'immagine di Dio e così adempiere il dovere del proprio stato, per cui non è una preghiera di fantasia o di emozione, ma una corrispondenza di figli al dono della fede e a un prossimo da amare».

Originario del Trentino, 68 anni, padre Nardin è stato eletto superiore generale dai venticinque rosminiani giunti dai cinque continenti nel corso della seconda sessione plenaria della decima congregazione generale elettiva, tenutasi al Sacro Monte Calvario di Domo-dossola, in Piemonte, dall'11 al 15 marzo. Fu proprio in questi luoghi, tra la «beata solitudine» del Sacro Monte Calvario «che ha per abitoria Dio e gli angeli» - come ricordava il beato Rosmini - che il 20 febbraio di 185 anni fa il rovertano compose le *Constitutiones soci-*

tatis a caritate nuncupatae (Costituzioni della società della carità) che furono poi approvate da Papa Gregorio XVI.

Da questi testi fondamentali, padre Nardin trae lo spunto per tracciare quasi un identikit del rosminiano per il mondo presente. «Le note principali del rosminiano per il tempo di oggi sono una capacità di porsi nella società con un bagaglio spirituale e culturale che sappia dare delle risposte emergenti alle domande di senso della vita».

E, in particolare, sottolinea, «la riscoperta di una vita qualificata secondo il punto di vista del carisma del padre fondatore, sentito soprattutto in molte aree di sviluppo dell'istituto come in Tanzania, Kenya e India». Per il nuovo superiore generale dei rosminiani c'è poi un'ulteriore responsabilità che deriva dalle proprie origini che l'accumano a quelle del fondatore. «Per un trentino essere successore di Antonio Rosmini è uno dei motivi che stimola ancora di più a cercare di fare brillare questo grande beato della Chiesa». (roberto cutaja)

Dai musulmani un invito alla collaborazione

Cattolici e musulmani possono contribuire alla costruzione di «un mondo di amicizia e di cooperazione» attraverso l'impegno per «il consolidamento degli alti valori comuni» e per «lo sradicamento della cultura dell'odio e del rancore». Lo scrive lo sceicco Ahmed al-Tayyeb, grande imam di al-Azhar, in un messaggio di felicitazioni indirizzato a Papa Francesco. Parole che richiamano le espressioni di augurio già inviate da molti leader musulmani, così come le manifestazioni di apprezzamento per Benedetto XVI giunte dal mondo islamico all'indomani della sua rinuncia al pontificato.

Basilicata bella scoperta

Il dramma del Calvario va in scena per le strade e le piazze del **Vulture-Melfese** con le **Sacre Rappresentazioni della Settimana Santa**. La domenica delle Palme è **Ripacandida** ad aprire il ciclo dei riti lucani. Il Mercoledì Santo è la volta di **Rapolla**, seguita dall'evento di **Atella**, il Giovedì. La più antica manifestazione con personaggi viventi che celebra la Pasqua Cristiana in Basilicata si svolge a **Barile**, il Venerdì Santo, insieme a quelle di **Venosa** e **Maschito**, mentre il Sabato è il giorno della **Via Crucis di Rionero in Vulture**.

LE RAPPRESENTAZIONI DEL SACRO

www.basilicataturistica.com

Investiamo sul nostro futuro

Messa di Papa Francesco nella Domus Sanctae Marthae con alcune maestranze del Vaticano

Cristo è morto per ogni uomo

Anche questa mattina, sabato 23 marzo, Papa Francesco ha invitato alla celebrazione della messa mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae alcune maestranze della Città del Vaticano. Era così presente un altro gruppo di addetti del Servizio giardini e nettezza urbana del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano che non avevano potuto partecipare insieme ai loro colleghi di lavoro alla messa celebrata dal Pontefice nella prima mattina di venerdì, di cui abbiamo dato notizia nell'edizione di ieri. Con loro erano anche alcu-

ni dipendenti della serra e una quindicina delle suore Pie Discepole del Divin Maestro che prestano servizio nella centrale telefonica della Città del Vaticano. Nell'omelia il Santo Padre ha proposto una breve riflessione sulle letture liturgiche del giorno e, in particolare, sul brano del vangelo di Giovanni (11, 45-50) dove si leggono le parole del sommo sacerdote Caifa ai capi dei sacerdoti e ai farisei riuniti nel sinedrio e il commento dell'evangelista: «Gesù doveva morire per la nazione, e non soltanto per la nazione, ma anche

per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi». Gesù è morto per il suo popolo ed è morto per tutti. Ma questo — ha notato il Papa — non va inteso nel senso della globalità: vuol dire che Gesù è morto per ciascun uomo singolarmente. Ogni cristiano deve dunque dire: «Cristo è morto per me». È questa la massima espressione dell'amore di Gesù per ogni uomo. E dalla consapevolezza di questo amore — ha sottolineato Papa Francesco — dovrebbe nascere un grazie. Un grazie talmente profondo e appassionato che potrebbe

anche trasformarsi in lacrime di gioia sul volto di ogni fedele. Con il Pontefice hanno celebrato il cardinale Raúl Eduardo Vela Chiriboga, arcivescovo emerito di Quito in Ecuador, l'arcivescovo Lorenzo Baldisseri, segretario del Collegio Cardinalizio e della Congregazione per i Vescovi, i monsignori Alfred Xuereb e Battista Ricca, direttore della Domus. Tra i presenti anche le suore della Domus e il segretario della Pontificia Commissione per l'America Latina, Guzmán Carriquiry, con la consorte.



Benedetto XVI tra l'enciclica «Deus caritas est» e la rinuncia al pontificato

In un tempo nuovo

di CARLO DI CICCIO

Il pendolo della storia della Chiesa nella tarda mattina dell'11 febbraio 2013 per un attimo si era fermato. Nella sala del Concistoro del Palazzo Apostolico si svolgeva un rito ordinario per approvare tre canonizzazioni. Tutto agli occhi della cinquantina di cardinali presenti pareva scorrere nella consueta routine. Ma dopo l'attimo di silenzio degli astanti che sempre precede un discorso del papa, dalle prime parole in latino si ebbe la percezione improvvisa che stesse accadendo qualcosa di straordinaria importanza. Benedetto XVI in piena tranquillità leggeva una dichiarazione sconvolgente: annunciava la sua rinuncia al ministero del vescovo di Roma successore di san Pietro. Voleva cessare di essere papa

e stava comunicandolo ai suoi più stretti collaboratori come fosse una decisione tra le tante. Mille settecento ottantatré caratteri in latino per motivare davanti al mondo quella decisione sorprendente, rarissima nella storia della Chiesa cattolica. Il papa fissava anche un percorso per rendere esecutiva la sua volontà presa "in piena coscienza davanti a Dio" e "con piena libertà". Poco dopo un flash dell'agenzia Ansa faceva il giro del mondo e quella notizia mandava in soffitta tutti i palinsesti televisivi innescando una frenetica giornata per gli operatori dell'informazione e gli amanti del web in ogni continente. Il pontefice che annunciava l'inizio della Sede vacante a cominciare dalle ore 20 del 28 febbraio, invitava le autorità competenti a convocare il conclave per la nomi-

na di un successore. L'immaginazione di alcuni romanzi e cineasti era divenuta realtà. Quando, tra lo sconcerto generale dei presenti, il pendolo riprese a cularsi nel tempo, la Chiesa di Benedetto XVI che tutti avevano atteso, ma pochi erano riusciti a individuare nei tratti caratteristici, si era ritrovata sbalzata come d'improvviso in un tempo nuovo. Quest'uomo, stimato da tanti critici e avversari dentro e fuori la Chiesa, costringeva ora l'opinione pubblica internazionale e in particolare le gerarchie cattoliche a porsi domande severe. A riflettere sulla direzione imboccata che con crescente chiarezza andava impigliandosi in una crisi epocale. Superata l'emozione immediata, anche i cardinali presenti nell'aula del Concistoro, smarriti e increduli, avvertivano confusamente che nessuna cosa nella Chiesa di Roma sarebbe rimasta come prima.

E forse tra loro, ma certamente tra quanti ne servavano memoria, era tornato in mente lo smarrimento seguito alla fumata bianca del 19 aprile 2005. Quel pomeriggio con il nome di Benedetto, Joseph Ratzinger, eletto papa, dava l'impressione di una figura umile ma solida. In tanti pensavano a una marcia trionfale per lui, nei presumibili pochi anni che si pensava potesse guidare la Chiesa. Come per Papa Giovanni XXIII, quello che poi convocò il concilio Vaticano II, per Ratzinger si era parlato di pontificato breve di transizione breve. I suoi critici dichiarati o nascosti speravano per lui governo breve, lo stretto necessario per traghettare la Chiesa verso un tempo stabile di continuità.

Joseph Ratzinger aveva già mischiato le carte una volta, scrivendo nel nono mese del suo pontificato una enciclica sull'amore. Divenuto Benedetto XVI cogliendo di sorpresa i più, dopo essere stato un'icona dell'intransigenza cattolica per lunghi anni, con quell'enciclica spari-gliava costringendo tutti a ripartire dall'inizio. Quel testo rivelava anzitutto una verità: quanto poco egli fosse conosciuto e compreso. L'enciclica affondava le radici nella sua prima giovinezza. Era rimasta quasi ibernata per decenni, tornando alla luce dopo l'elezione a successore di Pietro che lo aveva liberato dalle funzioni di controllore della dottrina cattolica. All'età di 19 anni, appena entrato in seminario, aveva scritto la sua prima ricerca sulla carità in san Tommaso. E poi, era stato affascinato da una citazione di Søren Kierkegaard: «Il cristianesimo non è una

dottrina, ma il comunicarsi di una vita».

Tanti anni dopo quegli inizi, a ridosso della pubblicazione dell'enciclica Deus caritas est un famoso cardinale belga, che godeva allora della massima autorevolezza, aveva raccontato l'opinione che si era fatto di Ratzinger dal tempo del conclave da cui era uscito eletto con il nome di Benedetto XVI. «È un uomo discreto. Un uomo che insegna con calma:

Dalla paura al tempo dell'amore

Anticipiamo parte dell'introduzione del nostro vicedirettore per la nuova edizione del libro *Ratzinger. Dalla paura al tempo dell'amore*, prefazione di Rosino Gibellini (Roma, Memori, 2013, pagine 220, euro 15). La prima edizione era stata pubblicata con il titolo *Ratzinger. Benedetto XVI e le conseguenze dell'amore* (Roma, Memori, 2006, pagine 271, euro 16).

non è uno showman, assolutamente. E nemmeno un uomo delle folle. Ma è posato. La sua prima enciclica è molto chiara: non parla di temi scottanti, parla dell'essenziale, di amare Dio e di amare gli altri. È una bella enciclica, anche se, due giorni dopo la sua pubblicazione,

nei media già non se ne parlava più [...] Direi che a fianco di temi controversi, è bene tornare alla bellezza e all'essenza del cristianesimo. Credo che lui lo faccia molto bene. Dopo 20 anni che lo conosco, so che non era il panzerkardinal che si dipingeva. È un uomo molto dolce, molto affabile, che ha il dono della preghiera. Un professore che è se stesso, che non imita il suo predecessore. È chiaramente un uomo solido.

A me piace». È stato questo uomo che ha scritto un'enciclica che rovescia *Lessenza del cristianesimo* di Ludwig Feuerbach. Quasi divertito a cogliere tutti di sorpresa per la scelta dell'argomento — primo papa della storia a farlo — e per i contenuti in essa disegnati, con i quali la sua Chiesa si ritira, in quanto istituzione, dall'arena politica, delegando ai soli laici credenti la concreta lotta per la giustizia.

In molti, anche tra i cattolici, neppure lontanamente ritenevano pensabile e possibile un'enciclica sull'amore, un tema di largo consumo nella società moderna sotto la categoria dell'eros e tanto essenziale per la fede cristiana da sembrare persino banale trattato in un "documento-manifesto" di un papato.

Joseph Ratzinger con le idee chiare di un teologo conciliare, desideroso di dialogo, chiariva finalmente davanti a tutti l'attualità della proposta cristiana nel mondo globalizzato e secolarizzato.

Convinto della fine epocale della società cristiana, quando la Chiesa si riconosceva nel Sillabo, e non desideroso di ricostituirsi, Benedetto XVI puntava a una Chiesa della testimonianza religiosa e della fede proposta, non imposta, confidando specialmente sull'attrazione che può nascere da vite di esemplari seguaci di Gesù Cristo. E convinto che la fede si accoglie specialmente con la purezza di cuore tipica dei poveri e dei semplici.

Partendo da un manifesto fondato sull'amore, la Chiesa di Benedetto era attesa a un esame fin dagli inizi impegnativo: vedere fino a che punto — trascorso l'anno di lutto per la morte di Wojtyła e di luna di miele per la sua elezione — il nuovo papa si sarebbe rivelato capace di spingere la coerenza sulla scia richiesta dal primo posto dato all'amore.

Una verifica da portare sul versante della riforma interna e sulla capacità effettiva di incontro con le diverse comunità internazionali. Vedere fino a che punto il suo appello a ripartire dall'amore sortisse frutti efficaci, a cominciare dalla sua Chiesa, o invece restasse un comodo alibi vuoto per mascherare nella Chiesa la permanenza su vecchi sentieri.



NOVITÀ

Symbolum

Percorsi e approfondimenti
sul Catechismo della Chiesa Cattolica
A cura di Maria Rosa Poggio



LIBRERIA EDITRICE VATICANA

UN AIUTO DIDATTICO-CATECHISTICO DI GRANDE EFFICACIA

FEDE E BATTESIMO

Il Battesimo è il sacramento della fede che è qualcosa di personale, ma che non può essere vissuta in modo solitario, perché presuppone una comunità. La fede richiesta al catecumeno che vuole ricevere il Battesimo non è una fede matura, ma un inizio che potrà in seguito svilupparsi dopo aver ricevuto il sacramento. La preparazione al Battesimo conduce il catecumeno sulla soglia della vita nuova. Dopo aver ricevuto il Battesimo il cristiano dovrà cercare in ogni modo di far maturare sempre più la propria fede. A questo scopo la Chiesa ogni anno, nella Veglia pasquale, celebra la rinnovazione delle promesse battesimali. Quando il battezzato è un bambino è evidente che genitori che richiedono il sacramento si prendono la responsabilità di allevare il proprio figlio nella fede. Il padrino e la madrina devono essere scelti tra persone che dimostrano di essere veramente credenti e che accettino di sostenere il cammino della vita cristiana del neo-battezzato adulto o bambino che sia.

CHI PUÒ BATTEZZARE?

Ministro ordinario del Battesimo sono il vescovo, il presbitero e anche il diacono. Tuttavia in casi di particolare urgenza chiunque, anche un non battezzato che abbia l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa quando battezza, può battezzare usando la formula trinitaria.

LE DOMANDE PIÙ FREQUENTI

Chi può battezzare?

- Chi si prende la responsabilità del Battesimo di un bambino?
- Che tipo di fede è richiesta a un catecumeno?
- La fede del catecumeno deve rimanere tale e quale o deve svilupparsi e maturare?
- Che ruolo ha la comunità nel sacramento del Battesimo?
- Che ruolo ha la fede?

Pagine: 300
Prezzo: € 18,00

La libertà dell'uomo (1730-1742)

Dio ha nella creazione donato all'uomo una dignità particolare che fa sì che egli sia libero, padrone dei suoi atti affinché possa cercare il suo Creatore senza costrizione alcuna e possa giungere alla perfezione aderendo a Dio liberamente. L'uomo ha la libertà di agire o di non agire, di fare questo o quello, di compiere il bene o il male. Grazie al libero arbitrio ciascuno dispone di sé. Tuttavia l'uomo non può dire o fare qualsiasi cosa ed è falso credere che l'uomo sia un individuo sufficiente a se stesso e avente come fine il soddisfacimento del proprio interesse nel godimento dei beni terrestri. Agendo liberamente l'uomo cresce e matura anche nella verità e nella bontà. Tuttavia la libertà nell'uomo non cresce comunque, ma solo quando, ordinata a Dio, permette all'uomo di avanzare nel cammino di perfezione e di compiere atti pienamente umani. In caso contrario l'uomo viene meno e compie peccati.

LE DOMANDE PIÙ FREQUENTI

- Che cos'è la libertà dell'uomo?
- L'uomo è davvero libero?
- L'uomo è libero anche di fare il bene?
- C'è qualcosa che limita la libertà dell'uomo?
- L'uomo è sempre libero di agire?
- L'uomo agendo è sempre libero?
- L'uomo agendo ha sempre ragione?
- Chi può dire a un uomo che può o non può agire?
- Che spiegazione può avere il male compiuto dall'umanità?
- Dio costringe l'uomo ad agire come vuole?
- L'uomo ha diritto sempre alla sua libertà?
- L'uomo ha diritto alla libertà religiosa?

L'eutanasia (2276-2279)

L'uomo da sempre si è interrogato sul fine della vita, sulla morte, sulla malattia, sul dolore e sul senso che queste esperienze hanno per il singolo e per l'umanità intera. Di fronte ai grandi interrogativi esistenziali il cristiano pensa che la vita abbia un senso e un valore profondo e che debba essere difesa, protetta, aiutata, accolta. La vita umana è importante dal momento del concepimento fino al termine naturale. La vita terrena è buona. Questa vita non termina, di fatto, con la morte, ma continua oltre questo limite. In questa prospettiva s'intravede la possibilità di un senso autentico della vita e dell'esistenza, in una realtà oltre la morte e in una situazione che chiamiamo aldilà. La Chiesa non accetta l'eutanasia. Dietro a questa parola, che di per sé significa "buona o bella morte" si cela infatti un'ipocrisia di fondo. La buona o bella morte non è l'aiuto doveroso che si offre al morente affinché siano alleviate le sue sofferenze, ma è l'eliminazione di un ammalato che è considerato un peso.

LE DOMANDE PIÙ FREQUENTI

- È legittima l'eutanasia?
- Che valore ha la morte?
- Ha senso accudire un ammalato?
- Si può uccidere una persona per non farla soffrire?
- Un ammalato ha il diritto di chiedere di poter morire?
- L'eutanasia richiesta dalla persona equivale a un suicidio?
- L'ultima parte della vita ha valore?
- Quando una persona è in coma, le si devono assicurare l'idratazione e la nutrizione?
- Si possono sospendere le cure onerose e inutili a un ammalato?
- Che senso ha far soffrire una persona?

Libreria Editrice Vaticana

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

tel. 06/698.81032 - fax 06/698.84716 - commerciale@lev.va
www.vatican.va - www.libreriaeditricevaticana.com